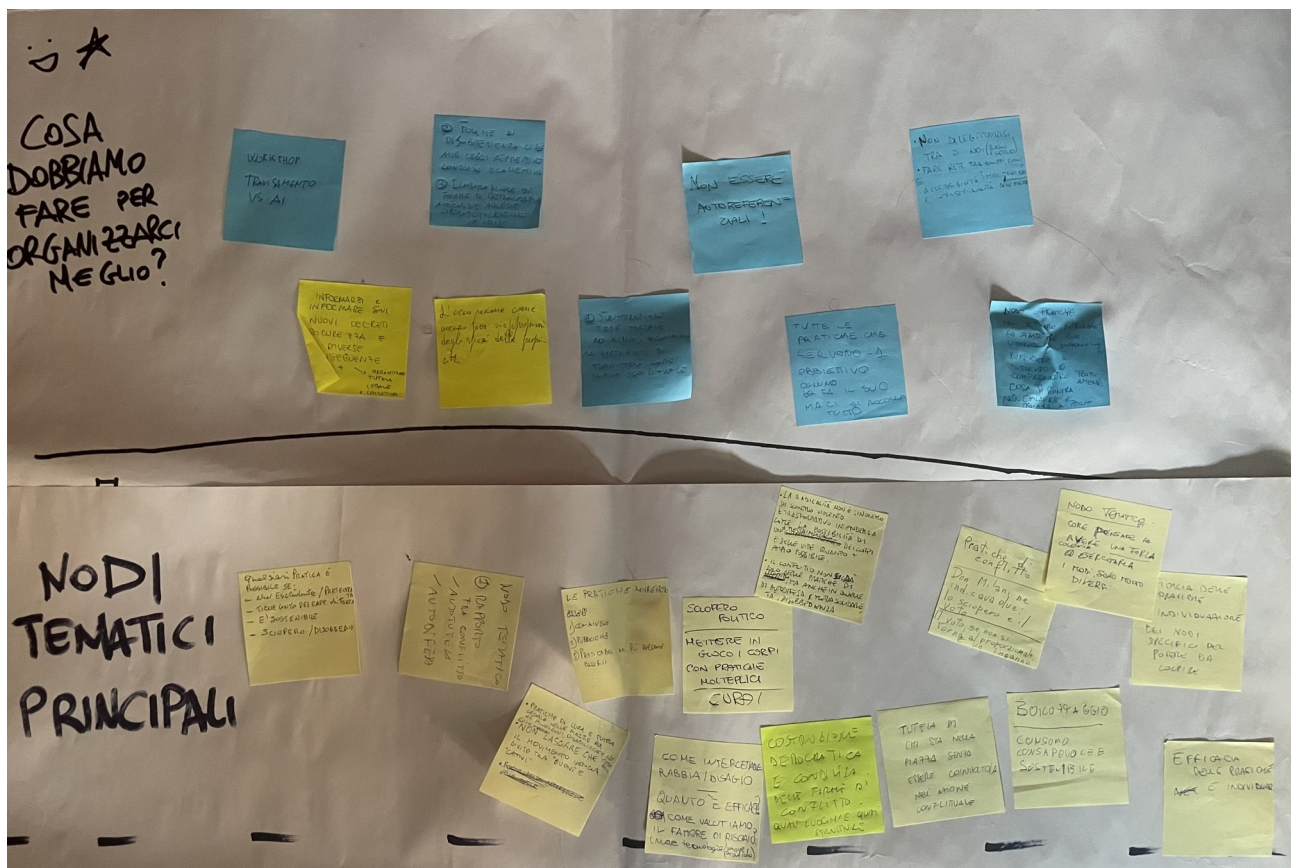


Conflitto e democrazia



Il tavolo è partito da una domanda: come possono convivere e rafforzarsi pratiche differenti, più o meno radicali, dentro uno stesso percorso? La discussione ha rapidamente superato la contrapposizione astratta tra moderazione e radicalità, concentrandosi invece su un'altra questione: come costruire pratiche capaci di modificare realmente i rapporti di forza, senza rinunciare alla democrazia e senza lasciare che sia il potere a determinare il terreno dello scontro.

È emersa la consapevolezza che il conflitto non può essere evitato, ma neppure ridotto solo a una risposta immediata. La sfida consiste nel costruire strumenti molteplici, organizzati democraticamente, capaci di superare i limiti imposti dal potere e, allo stesso tempo, rendere visibile il mondo nuovo che si intende costruire.

Strutturare la rete

La prima esigenza emersa riguarda la strutturazione di No Kings a livello locale, nazionale ed europeo. Il livello territoriale è stato indicato come decisivo: servono luoghi stabili di confronto, relazioni continuative e capacità di intervento nel quotidiano.

Da settembre sarà necessario aprire momenti pubblici di discussione sul rapporto tra conflitto e democrazia e costruire meccanismi condivisi per assumere le decisioni sulle iniziative comuni. La strutturazione della rete dovrà renderla attraversabile anche da chi oggi non appartiene a organizzazioni consolidate, evitando forme di autoreferenzialità.

Organizzarsi meglio significa anche condividere informazioni sul nuovo quadro repressivo, sostenere chi viene colpito, costruire strumenti comuni di formazione e autotutela, mettere in

relazione le esperienze territoriali e individuare obiettivi comuni senza annullare la pluralità della rete. È stata inoltre richiamata la necessità di recuperare il desiderio come forza capace di alimentare le lotte, evitando che l'attività politica venga vissuta soltanto come sacrificio o risposta all'emergenza.

Rapporti di forza e pluralità delle pratiche

Uno dei punti centrali del confronto ha riguardato il rapporto tra pratiche e rapporti di forza. Una pratica non è efficace per il livello di radicalità che rivendica, ma per la capacità di incidere concretamente sul potere, coinvolgere nuove persone, interrompere il funzionamento ordinario e produrre conseguenze politiche riconoscibili.

Le pratiche non sono identità da difendere né modelli da applicare indistintamente. Sono strumenti che acquistano senso in relazione agli obiettivi, al contesto e alla fase politica. Per questo il tavolo ha proposto di valutarle a partire da alcune domande condivise: quale obiettivo concreto perseguono, quale nodo del potere individuano, chi riescono a coinvolgere, quale costo producono alla controparte, quanto sono sostenibili e riproducibili e in che modo modificano i rapporti di forza.

Sciopero politico, boicottaggio, disobbedienza, occupazione, sabotaggio e altre forme di interruzione possono assumere un ruolo diverso a seconda delle situazioni. Acquistano forza quando colpiscono interessi, flussi e responsabilità riconoscibili e quando vengono inseriti dentro una strategia collettiva.

Anche le pratiche individuali possono contribuire a una campagna, ma diventano efficaci soltanto se si collegano a un processo più ampio.

Allo stesso modo, mutualismo, autodifesa e conflitto non rappresentano ambiti separati. Il mutualismo costruisce autonomia e organizzazione, l'autodifesa protegge le condizioni della partecipazione, il conflitto interviene sulle cause che producono disuguaglianze, precarietà e violenza. La loro efficacia cresce quando queste dimensioni si rafforzano reciprocamente.

Costruire democraticamente il conflitto

L'efficacia delle pratiche dipende anche dalla loro capacità di essere comprese e attraversate da persone con disponibilità, esperienze e livelli di coinvolgimento differenti. Questo non significa abbassare il livello del conflitto, ma costruire una molteplicità di strumenti che permettano a soggetti diversi di concorrere a una stessa strategia.

La pluralità delle pratiche è stata considerata una risorsa da organizzare democraticamente, non un problema da risolvere né una gerarchia tra forme di lotta considerate più o meno radicali. La rete deve dotarsi di spazi nei quali discutere collettivamente obiettivi, strumenti, livelli di rischio, responsabilità e criteri per valutare l'efficacia delle iniziative, modificando le scelte quando necessario.

Resta aperto il confronto sul rapporto tra pratiche orientate alla costruzione del consenso e pratiche che puntano a interrompere concretamente dispositivi di potere. Il tavolo ha però condiviso l'idea che queste dimensioni possano convivere, purché concorrano a una strategia comune e siano valutate in relazione agli obiettivi politici.

Cura, autotutela e intervento quotidiano

Una parte importante della discussione ha riguardato la cura collettiva, l'autotutela nelle mobilitazioni, la sicurezza nelle piazze, la protezione digitale e la capacità di sostenere chi viene colpito dalla repressione.

Le nuove norme repressive colpiscono in particolare le generazioni che si avvicinano oggi all'attivismo. Per questo sono stati indicati come prioritari laboratori permanenti di formazione, strumenti legali condivisi, reti di solidarietà e una cultura dell'autotutela capace di non lasciare sole le persone coinvolte.

Il confronto si è esteso anche all'intervento nel quotidiano, a partire dalla crescita della violenza politica e sociale dell'estrema destra. L'indicazione emersa è costruire risposte collettive adeguate alle diverse situazioni, condividendo le esperienze sviluppate nei territori e rafforzando la capacità della rete di intervenire concretamente. Anche in questo caso l'efficacia non coincide necessariamente con il gesto più visibile: può significare impedire un'aggressione, proteggere uno spazio, sostenere una persona o interrompere la normalizzazione di pratiche e discorsi autoritari.

Prossimi passaggi

Da settembre sarà necessario aprire una discussione pubblica sulle forme del conflitto, avviare percorsi di formazione e autotutela, condividere le pratiche sperimentate nei territori, individuare nodi concreti sui quali costruire campagne comuni.